

5 DICEMBRE

Riccardi: «Allunghiamo la catena dei servizi. Se non interveniamo il sistema rischia di soffocare». Ma è scontro sulle risorse

**Sempre più anziani e malati cronici
Il "modello salute" potenzia il territorio**

Giacomina Pellizzari TRIESTE. La riforma sanitaria in discussione in Consiglio regionale, nell'incertezza finanziaria provocata dall'ormai storica scelta di uscire dal sistema sanitario nazionale, unisce l'assistenza sanitaria e quella sociale per favorire la presa in carico del paziente da parte dei distretti chiamati a governare la domanda diventando, a loro volta, committenti. Tradotto significa che nei distretti i pazienti e le loro famiglie vengono accompagnati nel percorso di cura e nell'accesso ai servizi. Le prestazioni saranno garantite dai dipartimenti di assistenza primaria territoriale unitamente ai dipartimenti di salute mentale, agli ospedali, ai soggetti del terzo settore e alle strutture private accreditate. Quest'ultimo è uno dei punti più contestati dal centrosinistra decisa a tutelare il sistema pubblico. Non a caso la Giunta attraverso un emendamento fissa l'acquisto delle «prestazioni dai soggetti accreditati fino al massimo del 6% del Fondo sanitario di parte corrente». E se l'attuale dipartimento di salute mentale viene preservato e orientato, l'accesso alle strutture intermedie, Rsa e hospice, ne esce semplificato. Si punta così alla riduzione dei ricoveri inopportuni. Pure le farmacie convenzionate entrano nel sistema diventando punti di salute sul territorio. L'attività ospedaliera segue il modello hub e spoke che significa ospedali di alta specializzazione e gli ospedali minori presenti sul territorio. La riforma crea la rete per arrivare alla progressiva differenziazione delle attività e dei mandati delle diverse sedi, anche questo è un modo per evitare doppioni. Per garantire omogeneità nella risposta è stato ripensato anche il sistema dell'emergenza con la centrale unica (ex 118) e sono stati creati i presupposti per abbassare il tetto massimo dei pazienti consentito ai medici di famiglia da 1.300 a mille. Sono questi i punti su cui si basa la riforma sanitaria presentata dall'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, il quale, in poche battute liquida le critiche ricordando che «le leggi sono leggi e non strumenti di gestione». La sottolineatura non è banale se si pensa che il disegno di legge in discussione, nel riorganizzare i livelli di assistenza, separa i compiti tra le attività di indirizzo e di controllo. Su questo punto insiste l'opposizione accusando la giunta Fedriga di aver affrontato il tema «in una cornice ampia e vaga - è la tesi del Pd - in cui tutto può succedere». Ma Riccardi, pur assicurando che porterà in commissione tutti i piani operativi, va avanti per la sua strada. «Il compito del legislatore non è quello di decidere chi farà il primario o il capo delle cure palliative, il legislatore dà la linea di indirizzo e si tiene il potere di controllare». Ma nel concreto cosa significa tenersi il ruolo di controllo? «Significa che il numero dei primari non lo decide il consiglio regionale o la giunta, bensì il direttore generale dell'azienda che si assume la responsabilità di farlo, giocandosi il contratto, nella negoziazione delle risorse e degli obiettivi che gli diamo» risponde l'assessore non senza aggiungere: «La verità è che in tutti questi anni la politica non ha avuto la capacità di occuparsi di queste cose». Separare i compiti tra l'attività di indirizzo e quella di controllo è «un principio sul quale non derogo - continua l'assessore - anche perché, con la creazione delle tre aziende sanitarie, abbiamo già riorganizzato la governance». L'altro principio su cui non deroga è quello che prevede un modello di salute e non di sanità. «La salute è una cosa che capita prima e dopo gli ospedali, con gli ospedali in mezzo. Puntare sul concetto di salute significa tener conto che le risorse non sono infinite, come pure le competenze e che stiamo parlando di una regione seconda in Italia in termini di invecchiamento e diciottesima per natalità, con 500 mila ammalati cronici. «Di fronte a questi numeri è evidente che l'altro obiettivo non può che essere allungare la catena di salute con il meccanismo della presa in carico». Cosa cambia? «Il modello organizzativo si centra sul distretto dove noi oggi abbiamo la gente che fa la pallina da flipper, va da una parte all'altra senza poter ricevere risposte. Oppure si trova ad avere la prenotazione dell'esame che deve essere giudicato dalla

visita quando la visita è fra 15 giorni e l'esame fra tre mesi» insiste l'assessore secondo il quale la creazione dei dipartimenti di assistenza primaria responsabilizza i direttori dei distretti e declina i servizi nelle strutture intermedie che sono i piccoli ospedali. «Stiamo facendo quello che negli ultimi 25 anni non si è avuto il coraggio di fare». Riccardi lo ripete e spiega che continuiamo a chiamare Medicine i reparti che, invece, devono fare i conti con l'evoluzione delle Rsa secondo le diverse complessità. Tant'è che «i dati su attrattività, mobilità, specialità ambulatoriale e fuga nel privato ci fanno dire che il sistema così com'è non regge. Se non si interviene rischia di morire per soffocamento». Il rapporto tra gli ospedali, insomma, diventa determinante. «Secondo le regole statali, gli ospedali minori per stare insieme ed essere garantiti devono avere almeno 80 mila abitanti, San Daniele e Tolmezzo non li hanno e quindi sono un unico presidio. Bisogna stabilire i mandati, i piccoli ospedali non possono fare le stesse cose». In questo contesto è maturata la figura del primario a scavalco. «L'unico tema vero - ha spiegato in chiusura di seduta l'assessore - è il nostro rapporto con lo Stato per le risorse. Uscire dal fondo sanitario nazionale senza prevedere le norme di salvaguardia sull'allineamento delle risorse trasferite attraverso il fondo ordinario rischia di mettere a rischio al sistema. Il ministro Speranza stanziava 2 miliardi in più, ma io non so quanto porterò a casa? Questo è il tema di cui dovrebbe occuparsi il Consiglio regionale». Ieri Fedriga ha parlato con il ministro Speranza: «Ci devono dare libertà di gestione - spiega il governatore - non fare solo giri di cassa. Nel momento in cui la Regione garantisce allo Stato i saldi attivi e passivi, in tutte le materie di nostra competenza, devono lasciarci libertà di scelta». E mentre Fedriga tratta con il Governo, Riccardi assicura lo sblocco del cantiere di Cattinara, l'arrivo a giorni dei 50 milioni che mancavano per il completamento dell'ospedale di Pordenone, l'avvio, la prossima settimana del terzo e quarto lotto dell'ospedale Santa Maria di Udine.

In aula

Giacomina Pellizzari Udine. Una valanga di emendamenti, almeno 150 di cui 63 firmati dal Pd, sono stati presentati per contrastare una riforma «che non dà risposte e aprendo le porte ai privati darà la possibilità di curarsi solo a chi se lo può permettere». Così il consigliere e segretario regionale del Pd, Cristiano Shaurli, seguito da Furio Honsell (Open Fvg) che ha parlato di «legge inutile con un'unica valenza quella mediatico-propagandistica». Non sono stati morbidissimi neppure i grillini ricordando alla maggioranza che, rispetto alle promesse elettorali, «questa riforma non apre e non chiude nulla». Il Patto per l'autonomia, invece, ha puntato il dito sul vero problema del sistema che è quello della sostenibilità finanziaria. Il dibattito Ieri, in una seduta fiume iniziata con le lettere dell'alfabeto esposte dai leghisti per dire «Stop mes», è stata passata al setaccio la riforma che, secondo Mariagrazia Santoro (Pd) non risolve i problemi e rinvia le scelte. «I territori vengono depotenziati attraverso la mancanza di chiarezza sul ruolo dei distretti, dei centri di salute mentale e sul destino dei piccoli ospedali, che sembrano trasformati in parcheggi per i malati che non trovano posto negli ospedali veri» ha aggiunto Santoro, mentre il collega Francesco Russo, con un pizzico di ironia, riconosceva alla maggioranza «l'onestà di non aver smontato la riforma Serracchiani-Telesca. Dite ai vostri elettori - ha aggiunto Russo - che non riaprite gli ospedali e che le liste d'attesa e le code nei pronti soccorsi non sono diminuite». Duro pure Roberto Cosolini, l'ex sindaco di Trieste: «Il rapporto pubblico-privato non mi preoccupa - ha affermato -, mi preoccupa il fatto che il pubblico perde il primato nella qualità dei servizi». Arricchito da qualche anglicismo, alternato da termini in latino al punto da infastidire il leghista Ivo Moras, anche Honsell ha elencato «gli aspetti più pericolosi di una legge che nomina una miriade di strutture e possibili articolazioni organizzative senza darne definizioni precise. È una legge che ha più il piglio di un'enciclopedia del possibile senza avere il coraggio di dire chi fa che cosa». Altrettanto critica Simona Liguori (Cittadini) secondo la quale «l'unico elemento di originalità del nuovo dipartimento di assistenza distrettuale è stato derubricato a una mera opzione a discrezione dei futuri direttori

generali». Sui direttori generali si è soffermato pure Massimo Moretuzzo del Patto ricordando che le scelte dei Dg saranno determinanti per capire se il sistema funziona e soprattutto se è sostenibile. Giampaolo Bidoli, invece, ha auspicato di veder attuare una programmazione di più ampio respiro in virtù dell'aspettativa di vita e dell'invecchiamento della popolazione. Non da meno il grillino Andrea Ussai, che pur dando credito alla maggioranza, si è detto preoccupato dal fatto che la riforma «evoca il modello lombardo» soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo dei privati e perché «l'impostazione voluta dalla giunta precedente rimane invariata». Ma l'intervento più atteso è stato quello del "krampus" Walter Zalukar (Gruppo misto) - così l'ha definito Honsell dopo che il vicepresidente del consiglio, Stefano Mazzolini, aveva distribuito le focacce del Tarvisiano, per dire che rispetto alle attese la tesi dell'ex primary si era rivelata tenera - la new entry del Consiglio descritto dai più come il nemico di Riccardi. «Questa legge ha il solo pregio di aver eliminato la riforma Serracchiani che aveva provocato un disastro». Ha esordito così Zalukar per dire che «la riforma arriva con un anno e mezzo di ritardo e non ha apportato i correttivi necessari su tagli e soppressioni fatti dalla precedente amministrazione. Un danno che pagheremo per decenni». E ancora: «Appare come un insieme di enunciazioni basato su principi condivisibili. Non si danno le risposte concrete che gli ammalati si aspettavano». Il caso Pordenone «Dopo la sperequazione subita da Pordenone, che nonostante gli appelli non ha ricevuto risposte, per la prima volta nell'elenco degli idonei a direttore generale delle aziende sanitarie non c'è alcun professionista di Pordenone». Questo fatto secondo il capogruppo del Pd, Sergio Bolzonello, conferma la scarsa attenzione dimostrata dalla giunta Fedriga nei confronti del Pordenonese. La tematica non è nuova, da tempo Bolzonello, Nicola Conficoni e Chiara Da Giau sono convinti che sia in atto un disegno per depotenziare la sanità pordenonese a favore di altri equilibri territoriali. Ipotesi rispedita al mittente dalla forzista Mara Piccin snocciolando i numeri che confermano gli investimenti fatti dall'attuale esecutivo.

**L'associazione regionale dei Comuni chiede un incontro urgente con la Giunta
L'assessore Sebastiano Callari: «L'obbligo non c'è più, fissate nuove soglie»**

**Anci contro la centrale unica
«Disservizi e lavori persi»**

Maura Delle Case UDINE. Disservizi per gli enti locali e lavori persi per le aziende del territorio. È questo secondo Anci Fvg il risultato che porta in dote la Centrale unica di committenza (Cuc), che oggi l'associazione dei Comuni chiede alla Regione di rivedere urgentemente. Detto, fatto. Ieri l'assessore regionale al Patrimonio, Sebastiano Callari, ha infatti annunciato l'intenzione di procedere a una nuova correzione delle criticità generate dalla Cuc così com'è stata concepita nella passata legislatura. «Criticità che rischiano e rischiano di sfavorire le piccole aziende del territorio» ha detto sottolineando come «una delle principali difficoltà relative alla Centrale unica Fvg è quella di non essere stata originariamente definita per i Comuni una soglia minima entro la quale potersi muovere in autonomia, quantificabile in un importo vicino ai 40 mila euro». Al gap, l'esecutivo intende ora porre rimedio. Dopo aver tolto, nell'ultimo assestamento, l'obbligatorietà di adesione alla Cuc per i Comuni (a patto che dichiarino formalmente, entro 30 giorni dalla pubblicazione del bando, la propria esclusione dalla gara) ora la giunta intende fissare una soglia sotto la quale gli enti possano muoversi in autonomia. Senza necessità di presentare alcuna domanda. Quanto alle imprese del territorio, l'esecutivo ha pensato anche a loro. L'intenzione è quella di «attribuire ai nuovi enti intermedi una declinazione territoriale delle gare - ha annunciato ancora Callari - che consentirà di prevedere lotti più piccoli, con garanzie maggiormente contenute da presentare da parte delle aziende, rafforzando in questo modo le opportunità di partecipazione per le piccole imprese del territorio». Se i progetti dichiarati dall'assessore basteranno a dissipare i timori dei sindaci e rispondere alle loro richieste è tutto da vedere. Stando a una nota diffusa da Anci Fvg, «invece di aiutare i Comuni la Cuc li penalizza, costringendoli a districarsi in un labirinto di burocrazia e a fronteggiare le lamentele dei residenti per la mancanza di sfalci d'erba piuttosto che per lo scarso servizio cimiteriale». Lamentale che

rischiano di moltiplicarsi con le prossime gare, relative ai servizi scolastici, come la gestione dello scuolabus e quella delle mense. Il timore degli amministratori locali è infatti che i prezzi lievitino andando ad incidere negativamente sul portafoglio delle famiglie. «L'incremento ricadrà sui bilanci comunali - si legge ancora nella nota di Anci - e gli enti si vedranno costretti ad aumentare la tassazione o a rinunciare ad alcune attività. Per questo chiediamo un incontro urgente con gli assessori regionali competenti». Del caso Cuc si è occupato anche il capogruppo in consiglio regionale del Patto per l'Autonomia, Massimo Moretuzzo, denunciando «la totale confusione della giunta». «Abbiamo appreso dall'assessore Sebastiano Callari che, secondo una norma statale, i Comuni possono ricorrere alla Corte dei Conti per essere autorizzati ad affidare direttamente servizi qualora questi comportino costi inferiori a quelli previsti con le gare centralizzate. Peccato che l'assessore - denuncia Moretuzzo - abbia deciso di togliere dalla legge collegata alla manovra il riferimento alla norma italiana, perché sostiene essere ridondante».

Oggi l'omaggio alla salma nel cimitero di San Vito, alle 18.30 il rosario all'Oratorio della Purità

D'Aronco, domani l'addio a Udine In marilenghe i funerali in duomo

illiam cisilino Tutto il Friuli si appresta a dare l'ultimo saluto a Gianfranco D'Aronco, il padre dell'autonomismo friulano. Oggi sarà possibile rendere omaggio alla salma nel cimitero cittadino di San Vito e alle 18.30 sarà recitato un rosario all'Oratorio udinese della Purità. I funerali, in lingua friulana, si svolgeranno nel duomo di Udine domani, venerdì 6 dicembre, alle 10.30. dolore della famiglia D'Aronco, che da poco più di un mese aveva compiuto 99 anni, già da qualche giorno era ricoverato al "Policlinico" di Udine, dove è scomparso martedì scorso. Il figlio Antonio e la nuora Luigina, con cui viveva a Togliano di Torreano, lo hanno assistito fino all'ultimo. Un dolore immenso per una famiglia caratterizzata da un grande affiatamento. La moglie del professore, Nadia Pauluzzo, docente e scrittrice, era morta prematuramente molti anni fa, nel 1995, e aveva condiviso con lui la passione per la lingua e la cultura friulane. Dopo la sua scomparsa, D'Aronco si era impegnato a pubblicarne gli inediti assieme ad alcuni testi critici. «È rimasta ogni giorno in cima ai miei pensieri», amava dire. Uno spirito giovane. Ciò che colpiva di più, in D'Aronco, era il suo spirito giovane. Era sempre informatissimo sull'attualità. Leggeva ogni giorno almeno due giornali e, di tanto in tanto, si faceva portare "Le Monde". Ogni settimana "faceva fuori" uno o due libri, sugli argomenti più disparati, ma con una predilezione per la storia. A casa sua ha creato, negli anni, un grande archivio, classificato con precisione certosina, ricco di documenti, articoli, lettere che, all'occorrenza, sapeva trovare in un battibaleno. Era anche fisicamente dinamico. Fino a qualche anno fa ha guidato grintosamente la sua auto e me lo vedo ancora salire e scendere spedito le scale di casa sua per prendere qualche libro da farmi sfogliare. Non solo "Sot la nape" In uno scritto commemorativo, Andrea Valcic ha saputo cogliere un altro carattere essenziale di D'Aronco. «Al veve une caligrafie clare e minude, un stil che al riflet la sò grande cognossince dal mont e che, tal stes timp, al somee cuasi che a 'ndi cjapi lis distancis, intune sorte di pessimisim". È vero, era un pessimista. Ma proprio questo suo pessimismo lo rendeva un attivista nato. Se leggeva qualcosa che non gli tornava, soprattutto sulla politica locale, non si limitava a brontolare "sot la nape" - che è lo sport nazionale dei friulani. Sentiva invece l'esigenza di mettersi in gioco, di fare qualcosa. Così si documentava (anche grazie all'archivio di cui sopra) e poi scriveva un suo pezzo, che arrivava sempre puntuale via Internet. divulgatore del friulilieri, sui social, girava un bel post del mensile "La Patrie dal Friùl" che citava una delle tante frasi icastiche di D'Aronco. «Che a Rome no savedin ce che al è il Friùl, pazienze. Ma no lu san ben nancje tancj furlans. Duncje, ogni tant, al covente spiegâural». Quasi un piano d'azione. E infatti con le sue opere ha costantemente tenuto informati i friulani circa le caratteristiche della loro misconosciuta identità. All'opposto di tanti professori universitari, tendenzialmente chiusi nei propri orticelli, aveva grandi doti divulgative e amava diffondere il suo pensiero anche sulla stampa e sulle riviste non accademiche. Per questo, la sua bibliografia è davvero sterminata.

Ciò, peraltro, non gli ha impedito di pubblicare anche opere di rilievo nazionale e internazionale, come "La grant Queste del Saint Graal". Punzecchiatore Il professore era anche un eccezionale artigiano della parola. Sapeva modellare le frasi e gli aggettivi con un'abilità fuori della norma, non disdegnando, come un Camilleri in salsa friulana, qualche efficace friulanismo. Era, inoltre, un maestro dell'ironia, che sapeva usare per punzecchiare gli avversari, ma in modo gentile, senza mai ferirli o mancare loro di rispetto. I bersagli preferiti erano i politici. Ricordo, in particolare, un simpatico passaggio in "Sorestants e Sotans" su un ex presidente della Regione: «Costui - scriveva D'Aronco - dichiarò, riferendosi a un collega: "Lui crede nell'autonomismo, io no": curioso per il presidente di una Regione autonoma». Credo che, alla fin fine, il professore mancherà molto persino ai suoi avversari.

Il ricordo dello scomparso dall'autonomia della Regione all'università «Voleva garantire o almeno prolungare la vita dell'identità friulana»

Una lunghissima vita di studi e battaglie culturali nel travagliato secolo breve

il ritratto Gianfranco Ellero Gianfranco D'Aronco sarà ricordato come uno di quegli uomini che hanno segnato in positivo il secolo ventesimo in Friuli, attraversato nel corso di una lunghissima vita di studi e di battaglie, culturali e politiche. Nato quasi sul principio del travagliatissimo "secolo breve", cioè nel 1920, ha saputo percorrere con decisione e coraggio la strada dell'autonomismo, da Lui ritenuto l'unica percorribile per garantire o almeno prolungare la vita dell'identità friulana. L'autonomismo era per Lui, di formazione cattolica, l'unico ambito amministrativo che poteva promuovere lo sviluppo economico "su misura" e stimolare e coltivare la cultura regionale nel quadro italiano ed europeo: e la cultura regionale era l'unica linfa vitale per un Friuli che potesse dirsi ancora friulano nell'anima della collettività e dei singoli. Come tutti gli autonomisti che nel 1945 si misero al fianco di Tessitori, per una battaglia che è "giusta, nobile, alta", (Vigevani, Ermacora, Ciceri, Pasolini) era Uomo di alta e vasta cultura umanistica, che includeva anche l'umanesimo del Friuli e in friulano: l'esperienza sua e di quell'esiguo gruppo dimostra che la vasta cultura regionale dovrebbe essere la sola e vera tessera del partito autonomista, perché non si può autoamministrarsi con scienza e coscienza senza conoscere profondamente la regione da amministrare. Nel biennio 1945-1947 i suoi interventi polemici contro i nemici dell'autonomia friulana furono sempre misurati ma efficaci, e molto importante fu il suo saggio sull'identità friulana che apparve nel volume "La Regione del Friuli", stampato dalla Camera di Commercio di Udine nell'autunno del 1946: quel libro, che conteneva anche saggi di Agostino Tessitori e di altri, fu distribuito ai membri della Commissione della Costituente che, il 18 dicembre di quell'anno, riconobbe la Regione Friuli con Udine capitale. Era quella la Regione sognata da Tiziano Tessitori e dal suo gruppo, che visse, come proposta, fino al 1° febbraio del 1947, quando qualcuno disse che non si poteva dimenticare la Venezia Giulia. D'Aronco non ha mai ricoperto cariche politiche importanti, ma fu un politico di lunghe vedute, anche se poco ascoltato nel partito nel quale scelse di militare, la Democrazia cristiana (si leggano, al proposito, le sue "Opinioni personali", recentemente raccolte in volume dalla Provincia di Udine). Al di là della sua docenza universitaria di Tradizioni popolari, che comunque riguardava anche la civiltà friulana, Egli lascia al Friuli una grande antologia della letteratura in "marilenghe", pubblicata nel 1964, ampliata per Ribis nel 1973; la dimenticata rivista intitolata "Il Tesaur" e la documentatissima storia del movimento che produsse la nascita della nostra Regione, pubblicata in tre volumi da Chiandetti nel 1973 con il titolo di "Friuli regione mai nata": basterebbero queste opere per dire la sua statura di studioso, di critico letterario e di storico. Non possiamo poi dimenticare il suo impegno, oltre che nell'Associazione di Tessitori, nella Società filologica friulana e nel Movimento popolare friulano, da Lui fondato nel gennaio 1947 per dar forza ai deputati che a Roma dovevano chiedere la Regione Friuli, e per formulare una proposta di statuto per il nuovo ente (si pensava, nell'estate del 1947, che le Regioni sarebbero entrate in funzione nel 1948...). Egli documentò, in "Friuli regione mai nata", anche l'impegno degli autonomisti della prima ora per l'istituzione di una Università degli studi a Udine. «Tutto rimase lì, -

conclude D'Aronco - ché i tempi non erano maturi, come si usa dire quando sono immaturi gli uomini». Il suo nome rimane quindi legato a due grandi conquiste: l'autonomia regionale e l'università.

Invitato dalla Scuola di formazione dedicata a Ettore Romoli, parlerà a Udine Il governatore della Liguria punta ad aggregare la vasta galassia moderata

Prove di nuovo centrodestra Giovanni Toti sbarca in Friuli

Maurizio Cescon udine. Prove di nuovo centrodestra, sia a livello nazionale che locale. E per far partire quello che ancora è un progetto in embrione, arriverà in Friuli, giovedì prossimo, il presidente della Liguria, quel Giovanni Toti, ex forzista, che adesso cerca di ritagliarsi un ruolo di primo piano nello scacchiere della politica italiana. Toti, che sarà intervistato dal direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier, sarà presente all'hotel Executive di Udine a partire dalle 19. L'invito arriva dal giornalista Andrea Romoli, presidente della Scuola di formazione politica intitolata all'indimenticato ex senatore, sindaco di Gorizia e presidente del Consiglio regionale Ettore Romoli, scomparso nel giugno del 2018. Ai lavori prenderà parte, oltre a tanti amministratori e rappresentanti delle istituzioni in cerca di una nuova "casa" dei moderati, anche l'attuale presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin. «L'idea - spiega Andrea Romoli - è quella di mettere in evidenza quali sono oggi le forze che, all'interno del centrodestra, possono rappresentare la "gamba" di sinistra della coalizione. Ecco attualmente manca quella che era la vecchia Forza Italia, che non ha un grande futuro, anche per ragioni anagrafiche. La vecchia area liberale che si identificava nel partito di Berlusconi è adesso il punto debole del centrodestra che, nelle altre sue componenti, è fortissimo. E questa debolezza può diventare un problema, anche per lo stesso Salvini, che è il leader riconosciuto da tutti. Del resto la Lega più forte di quello che è oggi non può essere, così come Fratelli d'Italia che è arrivato al 10 per cento. Ecco Toti potrebbe essere il trait d'union per "agganciare" tutto quel mondo che oggi pur essendo di centrodestra, non vuole votare né la Lega, né la Meloni. Toti sta facendo bene nel suo ruolo di governatore della Liguria, è molto impegnato e presente nella sua regione, ma sa di avere anche un ruolo nazionale. Lui vuol partire dal basso, dal territorio, aggregare e riunire i movimenti civici. Per esempio in Friuli Venezia Giulia c'è Progetto Fvg che alle Regionali del 2018 andò benissimo e rappresenta una forza autorevole, con esponenti di spicco. Penso che quello che dirà il governatore sarà utile nel dibattito da qui ai prossimi mesi». Al convegno di giovedì 12 dicembre ha già assicurato la sua partecipazione Ferruccio Saro. L'ex senatore, oggi "separato in casa" come coordinatore di Progetto Fvg dopo le recenti frizioni con l'ala che guarda all'assessore (e fondatore del partito) Sergio Bini, sarà in platea e non nasconde l'interesse per il nuovo laboratorio del centrodestra. «Toti è uscito da tempo da Forza Italia - osserva Saro - e sta lavorando con molto impegno per costruire qualcosa di importante all'interno della coalizione moderata. C'è un ampio dibattito se e come ricostruire un'area centrale nella politica italiana, penso sia un fatto positivo che se ne cominci a parlare. Al momento tutto quel "centro" non ha una sua rappresentanza. È un tema da mettere in discussione, perché il quadro politico sta evolvendo rapidamente».

L'interrogazione

Bidelli senza soldi da 3 mesi: ci prova con il ministero la senatrice Rojc

Chiara Benotti UDINE. Interrogazione urgente al ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti sul caso degli 80 bidelli e amministrativi di ruolo che in Friuli Venezia Giulia sono rimasti per 90 giorni senza salario: la senatrice del Pd Tatjana Rojc ha chiesto un intervento per sbloccare le buste paga. «Da tre mesi non sono pagati - ha segnalato Rojc - per un lavoro svolto correttamente». I bidelli hanno ricevuto online l'avviso del futuro pagamento della tredicesima il 13 dicembre, ma senza gli arretrati. «Alcuni bidelli a Pordenone hanno ricevuto acconti degli arretrati a fine novembre

2019 - ha aggiornato il caso Giuseppe Mancaniello sindacalista Flic-Cgil -. Altri hanno dovuto accedere a prestiti: una situazione difficile e inaccettabile per molti lavoratori friulani». La senatrice Rojc ha chiesto al ministro «di attivarsi in tempi rapidi per sbloccare questa incresciosa situazione che sta provocando disagi in numerose famiglie del Fvg, molte delle quali costrette a indebitarsi a causa del mancato versamento dello stipendio». «Tenuto conto - scrive ancora Rojc - che non si era mai registrato fino ad ora un blocco dei salari per il personale a tempo indeterminato. Auspicio siano attivate iniziative immediate da parte del Governo per favorire lo sblocco degli stipendi». Sulle cause del ritardo si sfoglia la margherita delle ipotesi. «E se - prosegue Rojc- a ritardare l'erogazione fosse la carenza di personale amministrativo, allora chiedo che il ministro potenzi gli organici al fine di superare tali criticità». La parlamentare democristiana definisce la situazione «anomala e deprecabile». L'obiettivo è quello di cambio di marcia nei tempi della burocrazia. «La politica dimostri in questo contesto di sapere imporsi sulla burocrazia - ha concluso la scrittrice e politica di lingua slovena -. Altrimenti sarebbe davvero una sconfitta per tutti». Una distrazione amministrativa al computer potrebbe essere stata la causa del super-ritardo dei salari: le assunzioni sono dematerializzate nella banca dati del ministero dell'Istruzione. «È la Caporetto delle buste paga - dice il sindacalista Adriano Zonta allo sportello regionale Flicgil -. Ci sono centinaia di supplenti "abituati" ai ritardi, ma si sono aggiunti i neo assunti in ruolo. Poi i nuovi pensionati di Quota 100 a Pordenone non hanno mai incassato l'anticipo di buonuscita che era stato promesso e sono un'altra ottantina». Tempi d'attesa lunghi e ci sono tanti bidelli di ruolo indebitatisi. «Se non saranno pagati tutti entro una settimana - è l'aut-aut a Pordenone di Mancaniello - ci incateneremo».

movimenti

Italia viva raccoglie adesioni Entra Pascolini che lascia Ar

UDINE. «Italia viva è nata lo scorso ottobre alla Leopolda ma i germogli erano già presenti ed erano costituiti dai comitati di Azione civile. Una rete che dal basso ha iniziato a organizzarsi per dare contributi di pensiero e di attività alla propria comunità. Così nella primavera di quest'anno decisi di aprire un comitato a Udine - ricorda gli esordi del movimento Maria Sandra Telesca, già assessore regionale alla Salute -. Ma è stato con l'annuncio della nascita di Italia Viva e con l'apertura e la rapida moltiplicazione dei Comitati nati sul territorio friulano, che abbiamo iniziato con entusiasmo a lavorare per la creazione della Casa, fresca, innovativa e aperta dove le idee vengono elaborate e discusse da tutti coloro che vogliono collaborare e che arrivano da esperienze diverse ma condividono la stessa visione europeista e riformista, ma anche un modo di fare politica che affronti i temi senza semplificazioni banali, con serietà e voglia di approfondire, bandendo slogan e demagogia». Italia Viva in Fvg, dunque, cresce. Oltre a Telesca, l'ultima adesione eccellente è quella di Francesco Pascolini, già presidente di Federfarma Fvg, «che ha conoscenze approfondite delle problematiche della sanità territoriale e con il quale nel 2017 abbiamo sottoscritto il primo accordo tra Regione e farmacie per lo sviluppo dei servizi - ricorda Telesca -, accordo che ha fatto da apripista verso il ruolo di riferimento sanitario delle farmacie sul territorio come snodi strategici di una rete per i servizi al cittadino». Pascolini, aderendo a Italia viva, lascia dunque Ar, Autonomia responsabile, lista con cui si era candidato alle scorse regionali. Un addio al movimento, in cui Pascolini non si rispecchia ormai da tempo. «Avevo già detto che la politica italiana aveva necessità di un ossimoro, ovvero la rivoluzione dei moderati. E spiego: da anni osservo che una gran parte dei parlamentari, di destra o di sinistra che siano, hanno avviato un processo di dequalificazione della politica. Con buona pace dei detrattori della Prima Repubblica. Tutti parlano ma nessuno - o solo qualcuno- si rende conto che il primo partito nel nostro Paese, che cresce con notevole progressione ogni anno, è quello rappresentato da coloro che hanno deciso di non votare». Secondo Pascolini va indagata la disaffezione alla politica, e sempre secondo il professionista, «quando ho capito che Renzi avrebbe abbandonato il Pd per fondare una nuova entità moderata di centro ho deciso di aderire.

Proprio quel Renzi che non si è certo distinto per coerenza negli ultimi tempi ma che ha mostrato un acume politico non comune, dal momento che ha impedito all'Italia di passare da una democrazia parlamentare a una democrazia autoritaria».

La portavoce Sofia Giunta, studentessa di 22 anni: «Intendiamo dare spazio a chi non è potuto andare a Monfalcone»

Le sardine vogliono riempire anche Udine

Rosalba Tello UDINE. Il popolo delle sardine punta a replicare le tremila presenze di Monfalcone alla prossima manifestazione, stavolta a Udine, venerdì 13 dicembre dalle 18.30 alle 20.30. Il capoluogo friulano era stato depennato dall'organizzazione delle sardine del Fvg - gruppo creato nella nostra regione grazie all'intraprendenza di una casalinga di Visco, Norina Tiussi - per la prima "scesa" in piazza, lo scorso 30 novembre, poiché già impegnato con la concomitante staffetta Telethon, evento che avrebbe distratto dal presidio delle sardine. Monfalcone, nonostante gelo e vento, non ha sfigurato, ma ora il messaggio pacifico partito da Bologna chiede altre piazze. La scelta cade quindi di nuovo su Udine, tra le prime città proposte da Norina per accogliere le sardine di tutto il Fvg; come Monfalcone, Udine è guidata da un sindaco leghista ma convive con un passato "rosso" a cui molti guardano con nostalgia. «Il 13 dicembre vogliamo ricordare lo spirito di accoglienza che ha sempre caratterizzato la nostra regione - spiega l'udinese Sofia Giunta, 22 anni, studentessa di Diritti umani a Padova, tra le new entry dell'organizzazione creata da "nonna" Norina -. Ci auguriamo che a Udine, luogo nevralgico e logisticamente comodo per trasporti e parcheggi, possa partecipare chi a Monfalcone non è riuscito a venire. Daremo così voce a chi non c'era. E se non bissiamo le tremila presenze, che sarebbe già un bel risultato, andrà bene comunque: l'importante è stare assieme e fare gruppo in maniera pacifica, cantando e lanciando messaggi contro il populismo aggressivo e la xenofobia». Il gruppo è in attesa del via libera della Questura, ma è quasi certo che il flash mob udinese si svolgerà in piazza Libertà, proprio di fronte al Municipio. Nessuna notizia, al momento, circa la reazione del sindaco Fontanini. Continuano intanto i contatti con l'organizzazione di Bologna: si spera in una capatina del "leader" Mattia Santori, ma per ora nessuna conferma. Il movimento - spontaneo e apartitico - sta convogliando in tutta Italia un popolo trasversale che va dai delusi della politica ai tanti giovani, e non solo, che si dissociano dal clima xenofobo e di odio suscitato da Salvini e seguaci. In Fvg il gruppo facebook ha già raggiunto quasi 20 mila adesioni e il numero cresce di giorno in giorno. «Le sardine non rivendicano questioni politiche. Nascono piuttosto da una necessità di apertura e accoglienza - sottolinea Sofia, la più giovane tra gli organizzatori del gruppo Sardine Fvg. - Invitiamo le persone ad essere protagoniste e a costruire assieme, e i giovani a essere propositivi». Il popolo delle 6.000 sardine non si fermerà a Udine: dopo il 13 dicembre, anticipa Norina, c'è in ballo Trieste. Il 14 seguirà a Roma il raduno nazionale in piazza San Giovanni, prevista una trasferta dal Fvg. Ma ora i riflettori sono accesi tutti sul capoluogo friulano.

IL PICCOLO

5 DICEMBRE

Emendamento di Riccardi per far salire dal 3,8% al 6% la quota di risorse destinate alle prestazioni in convenzione

Riforma sanitaria più soldi ai privati per ridurre i tempi d'attesa

Marco Ballico trieste. C'è un emendamento che, nella tensione d'aula che accompagna la riforma sanitaria, Riccardo Riccardi ha tenuto in caldo fino a presentarlo in serata, al termine degli interventi dei relatori. Contiene pure una "sfida" allo Stato, nella convinzione che serva anche una svolta verso il privato per abbattere le liste d'attesa nel

pubblico. Il tema è infatti proprio quello di un innalzamento della quota di risorse a disposizione del privato accreditato, che oggi vale non più del 3,8% in Friuli Venezia Giulia, complessivamente attorno agli 85 milioni di euro sui 2,2 miliardi del Fondo sanitario regionale. Al momento, per le norme imposte dalla spending review del dopo Berlusconi, non si può andare oltre. Ma Riccardi decide che lo si debba invece fare. Da un lato per ridurre la mobilità in uscita di pazienti costretti a rivolgersi fuori regione quando il budget del privato risulta esaurito, dall'altro per ridurre le liste d'attesa. Ecco dunque, all'articolo 31 della riforma, spuntare il comma "1 ter" in cui si dispone che, «senza alcun apporto a carico del bilancio statale e nel rispetto del pareggio del bilancio regionale», gli enti del Ssr «possono destinare all'acquisto di prestazioni dai soggetti erogatori privati accreditati risorse fino al massimo del 6% del finanziamento assegnato quale Fondo sanitario regionale di parte corrente». Come dire che quegli 85 milioni potrebbero aumentare di un'altra cinquantina e salire a 130-140, superando l'impasse che deriva dai paletti imposti nel 2011 dal governo Monti, quello della spending review, che ha fissato svariati tetti alla spesa pubblica anche della periferia. Da quel momento in poi il Fvg, Regione a statuto speciale, non ha potuto ampliare il ricorso al privato accreditato per ricoveri e specialistica ambulatoriale, con una percentuale rimasta così sempre sotto alla linea del 4%. Una sanità dunque fortemente pubblica quella del Fvg, come solo quelle della Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Bolzano, mentre regioni come Veneto e Lombardia viaggiano attorno al 20% e al 30% (comprendendo peraltro l'intero "pacchetto" delle prestazioni erogate dai privati, quindi pure i costi sostenuti per le case di riposo, gli impianti termali o l'assistenza alle persone disabili). L'assessore punta ora a contenere la forbice. E lo fa innanzitutto perché è in atto una fuga consistente di pazienti oltre i confini regionali. E proprio verso le strutture private accreditate. «Abbiamo recentemente riscontrato l'incremento del fenomeno fino al 30% da un anno all'altro - ricostruisce l'assessore in un attimo di tregua del dibattito di ieri -. Questo penalizza inevitabilmente i nostri conti». In sostanza, spiega ancora Riccardi, «al cittadino può accadere di essere visitato da un medico del Fvg sul territorio ma, nel caso in cui si debba rendere necessario un intervento, di essere poi indirizzato verso strutture private accreditate di fuori regione. Non per responsabilità del professionista, ma perché nelle nostre strutture il budget risulta esaurito». Quella prestazione tuttavia, trattandosi di pazienti residenti in Fvg, va a carico del sistema regionale. «Non credo sia più possibile proseguire con questo trend - osserva l'assessore -, perché di fatto abbiamo perso in attrattività e non abbiamo la possibilità di recuperarla, alimentando sanità di altre regioni, alcune delle quali a poche decine di minuti di distanza, per il solo fatto che il nostro servizio non è in grado di dare risposta a una domanda che c'è. Ed è molto forte». Al Consiglio Riccardi intende dunque proporre un emendamento mirato a far superare il tabù del privato. «Certo, si porrà anche un problema nei confronti dello Stato che ci impedisce di aumentare la spesa su quel fronte - osserva ancora l'assessore -, ma non c'è dubbio che la questione vada affrontata. Roma non ci può fare i conti sui soldi che spendiamo noi, posto che siamo una Regione che, la sanità, la autofinanzia». Accanto al nodo di una mobilità sanitaria «che ci fa perdere tra l'altro in potenzialità di qualità», c'è anche l'opportunità di un percorso «che farebbe anche il bene del pubblico». Il ragionamento riguarda infatti le liste d'attesa. «Con questo tipo di iniziativa, aumentando cioè il budget del privato accreditato - conclude Riccardi -, noi ridurremmo le code in attesa di visite ed esami».

Annunciata a breve la quantificazione dei bonus erogati a attrezzare il mezzo ad accogliere passeggeri con handicap

Taxi per trasporto disabili, sblocco dei contributi in vista

trieste. Dovrebbe arrivare oggi dalla seduta della giunta regionale il regolamento per il bando che consentirà l'adeguamento dei taxi per il trasporto di persone con disabilità, problema particolarmente sentito a Trieste. Lo ha annunciato ieri il Consigliere regionale di Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli al termine di un incontro con l'assessore

regionale a Infrastrutture e territorio Graziano Pizzimenti. I rallentamenti, spiegano in una nota congiunta i due, sono da imputare alla complessità per gli uffici regionali di comprendere le difficoltà tecniche relative alle modifiche meccaniche necessarie all'adattamento dei taxi che si fanno carico del trasporto di persone disabili (quindi con carrozzine al seguito) e la conseguente difficoltà nel tarare l'importo del contributo per titolare di licenza. «Con un emendamento alla Legge regionale di Stabilità 2019 - ha ricordato Giacomelli - Fratelli d'Italia ha stanziato 100 mila euro ai titolari di licenza di taxi e di licenza per l'esercizio di noleggio con conducente, per l'adeguamento dei mezzi da adibirsi al trasporto dei disabili. A questo stanziamento sono previsti altri 50 mila euro rispettivamente per gli anni 2020 e 2021». Oggi a Trieste sono in servizio 250 taxi di cui ancora sette adibiti al trasporto di persone diversamente abili quando la legge ne impone almeno dieci, il costo di adeguamento di una vettura è di circa 13 mila euro, una cifra che per il singolo possessore di licenza non è sostenibile. In passato le risorse erano garantite dalle province ormai soppresse.

Nelle mani dei vertici della giunta le 6 mila sottoscrizioni raccolte a Trieste dagli esponenti della Fials/Confsal

Consegnate a Palazzo le firme per il ritorno del 118

Trieste. Seimila firme per la riattivazione della centrale del 118 di Trieste. Le hanno consegnate in Regione a Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi i rappresentanti della Fials/Confsal, Fabio Pototschnig, Dino Roggi, Demis Pizzolitto e Cristiano Rizzo. All'ordine del giorno dell'incontro c'era la proposta di riorganizzazione del sistema dell'emergenza extraospedaliera che prevede la riattivazione della centrale del 118 di Trieste. Una proposta, come detto, è sostenuta da più di seimila firme raccolte nell'ultimo mese a Trieste. I rappresentanti della Fials/Confsal hanno esposto le motivazioni che hanno mosso l'organizzazione sindacale a presentare la proposta organizzativa. Il presidente e il vicepresidente hanno preso atto di quanto esposto e hanno assicurato che il nuovo piano dell'emergenza del Friuli Venezia Giulia verrà presentato nei primi mesi del 2020 che comunque verranno valutati i contenuti della proposta Fials/Confsal, lasciando aperta la possibilità ad ulteriori incontri di approfondimento. Sul tema 118 e gestione dell'emergenza-urgenza è intervenuto ieri anche il gruppo di Fratelli d'Italia con un emendamento proposto da Claudio Giacomelli (primo firmatario) e poi sottoscritto da tutti i gruppi di maggioranza. L'emendamento prevede che, al posto di un'unica struttura Sores (attualmente, come noto, concentrata nella centrale di Palmanova, possano esserci più strutture operative regionali. «Questo - precisa l'emendamento - non significa che verranno necessariamente create altre centrali operative, ma evita che la cosa sia esclusa per legge».

Accuse incrociate e proteste sopra le righe nel primo giorno di dibattito Zanin tenta di riportare ordine prendendo le distanze dalla «seduta-pollaiio»

E il testo debutta in Consiglio tra scritte no Mes e krampus

Andrea Pierini Trieste. Una riforma bocciata dalle opposizioni in un'aula che più volte è diventata un «pollaiio» per usare le parole del presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin. Sono iniziati ieri e si concluderanno oggi i lavori del Consiglio regionale chiamato ad approvare la riforma sanitaria promossa dal vicepresidente Riccardo Riccardi. Lo stesso che, in aula, ha anche anticipato che nei prossimi giorni «sarà salvato il cantiere dell'ospedale di Cattinara» con l'affidamento alla Rizzani De Eccher. Sulla riforma il presidente Massimiliano Fedriga a margine dei lavori ha voluto rimarcare come il «grande cambio di passo rispetto al passato: la politica resterà fuori dagli ospedali. Ora saranno le Aziende sanitarie a dover fare le proposte». Un concetto rimarcato anche nell'intervento conclusivo di Riccardi, che ha sottolineato un altro tema non secondario: «In prospettiva la Regione rischia di diventare una grande Azienda sanitaria: per questo con coraggio dobbiamo affrontare il tema dell'appartenenza o meno al Fondo sanitario nazionale.

Decidendo di starne fuori, quando aumentano le risorse a tutte le altre regioni, noi dobbiamo avere degli elementi di protezione che devono essere proporzionali aumentando le nostre partecipazioni». I lavori si sono aperti con richiami ai temi di attualità: dalle divisioni sul Mes in discussione a Roma (evocato dai cartelli esposti dai consiglieri leghisti), alla scarcerazione del sindaco di Bibbiano ricordata dal dem Francesco Russo. Dopo gli interventi dei relatori di maggioranza e opposizione la discussione si è infiammata sul tema dell'emergenza-urgenza. Ad accendere la miccia è stato l'intervento di Antonio Lippolis della Lega che ha parlato di una sanità reale e una percepita: «Voi - ha detto rivolgendosi al centrosinistra - avete fatto due riforme: quella Telesca e quella percepita dalla gente. Adesso le cose stanno realmente migliorando come mi dicono tanti cittadini». A replicare, dopo la bagarre con Russo che chiedeva dati e non «sentito dire», è stato Enzo Marsilio (Pd): «Se come dice Lippolis le cose stanno migliorando la riforma non serve, basta l'influenza dell'assessore». Roberto Cosolini (Pd) ha invece evidenziato che «ora finisce la campagna elettorale del centrodestra che in questi mesi ha fatto continue marce indietro». Cristiano Shaurli (Pd) ha parlato di «una legge che al massimo è una riorganizzazione, non è una riforma ma l'ennesima narrazione, un'affermazione di principi che non affronta e demanda a qualcuno altro le scelte difficili». Andrea Ussai (Movimento 5 stelle) ha invece parlato di una legge che è una Serracchiani 2.0, «con obiettivi condivisibili, ma senza spiegare come raggiungerli». Mauro Bordin, capogruppo della Lega, ha invece replicato che «questa riforma non fa tagli, ma va a potenziare i servizi e a migliorare la vita per i cittadini». Il "Krampus" Walter Zalukar - definizione di Furio Honsell (Open Fvg) accettata con il sorriso dal diretto interessato - ha invece attaccato, parlando di una legge che «ha il pregio di superare la riforma Serracchiani che ha provocato un disastro in regione, ma non apporta i correttivi necessari».

Dichiarati rispettivamente 121 mila e 130 mila euro. Il leghista Panizzut è salito da 3 mila a 76mila euro Rosato e Pittoni i più ricchi del Fvg a Montecitorio e a Palazzo Madama

Marco Ballico trieste. C'è chi ci guadagna e chi ci perde in politica. Dipende dal mestiere precedente all'elezione e le differenze, al primo anno di legislatura, si notano subito. Basta confrontare le dichiarazioni dell'anno prima e si capisce in fretta chi sorride e chi un po' meno tra i parlamentari. Fermo restando che una quota dell'indennità va, in qualche caso, ai partiti che hanno consentito l'elezione. A leggere gli imponibili 2019, sui redditi 2018, la classifica dei deputati del Friuli Venezia Giulia vede in testa Ettore Rosato del Pd con 120.936 euro, mentre tra i senatori il primato va a Mario Pittoni della Lega con 130.506 euro. Rosato spiega che ad alzare l'indennità rispetto all'anno precedente, quando la dichiarazione fu di 92.780 euro, è stata l'indennità da vicepresidente della Camera. Il democratico, tra i deputati Fvg, precede di un'incollatura Guido Germano Pettarin, che da avvocato, nel 2018, dichiarava 131.595 euro e da parlamentare è sceso a 119.838. «Quando si viene chiamati a una responsabilità di questo tipo - commenta il forzista -, tutto il resto, compresa la parte reddituale, va in seconda battuta». Sul podio c'è quindi Debora Serracchiani. L'ex presidente, in un anno che l'ha vista prima impegnata in Regione e poi a Roma, ha un imponibile di 104.755 euro, contro i 119.941 del 2018. Sotto quota 100.000 tutti gli altri. Roberto Novelli, il forzista di Cividale, dichiara 94.295 euro, 5mila in più di quand'era consigliere in piazza Oberdan. Ma è tra grillini e leghisti che compaiono le più nette differenze tra il prima e il dopo Camera. Luca Sut (Movimento 5 Stelle), ingegnere meccanico, libero professionista, è salito da 22.629 a 81.572 euro e con lui fa lo stesso balzo la collega di partito Sabrina De Carlo (era a 20.038, il dato da deputata non è ancora disponibile), che dal 2014 lavorava come responsabile dell'ufficio comunicazione del gruppo consiliare pentastellato. In casa Lega sale, e non di poco, l'imponibile dell'ex sottosegretaria Vannia Gava (da 18.752 a 81.075 euro), già assessore comunale a Sacile, e soprattutto quello di Massimiliano Panizzut (da 3.186 a 76.232 euro), responsabile organizzativo dei padani. «Sono un privilegiato come tanti altri eletti», ammette Panizzut ricordando il suo passato lavorativo prima da operaio e poi da collaboratore del gruppo parlamentare leghista. Quando è arrivata la chiamata di Matteo Salvini e Massimiliano Fedriga, «è stato il riconoscimento di quasi trent'anni di

impegno la Lega, e ne sono stato orgoglioso». Sempre in Lega c'è Daniele Moschioni, imprenditore nel settore della sedia, che nel 2018 dichiarava un imponibile di 72.728 euro (il dato 2019 non compare al momento sul sito della Camera, come anche quelli dell'azzurra Sandra Savino, del patriota Walter Rizzetto e di Renzo Tondo del Misto). A Palazzo Madama il Paperone è Pittoni, parlamentare di ritorno che nel 2018 dichiarava 61.994 euro. «Ad alzare la cifra complessiva - fa sapere - contribuiscono l'incarico di presidente della commissione Cultura e altre entrate che non c'entrano con la politica. Io comunque - precisa - sono tra coloro che hanno votato i tagli ai nostri emolumenti nella sedicesima legislatura». Al secondo posto tra i senatori Laura Stabile (Fi, 97.223 euro), al terzo Luca Ciriani (Fdi, 90.851). Per la dem Tatiana Rojc il balzo più rilevante: da 7.743 a 77.485 euro.

Si delineano i contorni della nuova geografia museale Contessa: «Attendiamo a gennaio l'entrata in vigore del nuovo regolamento»

Miramare, regia su Cividale e Grado Ma Aquileia resterà autonoma

Benedetta Moro Miramare subentra al Polo museale Fvg come coordinatore di quasi tutti i musei regionali tranne quelli di Aquileia, che passeranno invece in capo alla Fondazione Aquileia. Lo prevede il nuovo Regolamento di organizzazione del ministero per i Beni culturali, approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri su proposta di Dario Franceschini, che Andreina Contessa e Antonio Zanardi Landi, rispettivamente direttrice di Miramare e presidente di Fondazione Aquileia, attendono ora di vedere. Regolamento che ha mantenuto molto della legge di riorganizzazione dell'ex ministro Bonisoli. Il nuovo testo, come spiegato dagli uffici del dicastero, dovrebbe entrare in vigore a gennaio, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e l'ok da parte della Corte dei Conti. Si annullano dunque i decreti attuativi precedentemente firmati dal pentastellato. Franceschini lo scorso settembre, dopo la caduta del governo, aveva prudenzialmente congelato la riforma che prevedeva, tra le varie cose, l'accorpamento di numerosi musei italiani a partire dal 22 agosto, stabilendo, nel caso del Friuli Venezia Giulia, il passaggio dei musei archeologici di Cividale e Grado sotto la regia di Miramare. La pausa era stata presa perché, diceva Franceschini, si trattava di "decreti fatti in agosto, quando la crisi politica era già aperta. Nessuna volontà di disfare. Semplicemente guardiamo con attenzione». Ora invece, per quanto riguarda il Fvg, sembra che la riorganizzazione preveda che il Museo di Miramare, come detto, diventi il nuovo punto di riferimento delle strutture più piccole del territorio ovvero il Museo archeologico nazionale di Cividale e il Museo nazionale di Archeologia subacquea di Grado, che tra l'altro al momento esiste solo sulla carta. Verrà così meno il Polo museale Fvg e dunque il ruolo dell'attuale direttore Luca Caburlotto. «Da questo punto di vista resta tutto come previsto ad agosto scorso - spiega Contessa -. Il Museo di Miramare prende in mano la rete dei musei regionali. Il ministro Franceschini non ha toccato quasi nulla della riforma Bonisoli, se non alcuni punti. Dobbiamo attendere che entri in vigore il Regolamento, quindi nell'immediato non succede nulla, non è che dall'oggi al domani accade qualcosa». Contessa invece non si pronuncia sulla possibilità di far rientrare sotto la sfera di gestione della Regione il museo autonomo di Miramare come palesato invece dall'assessore alla Cultura Tiziana Gibelli e dal governatore Massimiliano Fedriga. Non rientreranno al contrario sotto l'egida di Miramare il Museo archeologico nazionale e la cripta degli scavi della Basilica di Aquileia e il Museo paleocristiano di Aquileia, che invece, come previsto dall'Accordo Stato-Regione del febbraio 2018 con ministro Franceschini e presidente della Regione Debora Serracchiani, saranno di competenza della Fondazione Aquileia, che già gestisce le aree archeologiche. A confermarlo è il presidente Zanardi Landi, che esprime convinzione su questo passaggio che verrà formalizzato all'inizio del prossimo anno.